



Riceviamo  
E PUBBLICHIAMO

## Capodogli e ricerca medico-veterinaria *made in Italy*

Il drammatico episodio di spiaggiamento collettivo che tra il 9 e il 10 dicembre scorsi ha coinvolto ben sette esemplari di capodoglio sulle coste garganiche, in provincia di Foggia, è stato accompagnato e seguito da un clamore mediatico che non appare giustificato solamente dal duro colpo che questo grave evento di mortalità ha inferto alla conservazione di un grande cetaceo già peraltro minacciato di estinzione (classificato, per la precisione, come “vulnerable” se non addirittura “near threatened” nella cosiddetta “red list” elaborata dall’ “International union for the conservation of nature”, Iucn), ma anche dal fatto che nell’arco degli ultimi 150 anni non sarebbero stati segnalati pregressi episodi di spiaggiamento di massa di capodogli sulle coste italiane, se non addirittura dell’intero bacino mediterraneo.

A fronte di quanto sopra, assai meno rilevante è stata l’eco mediatica che ha caratterizzato tutte le complesse e articolate fasi attraverso cui sono state concordate, predisposte e avviate tutte le numerose e sofisticate indagini laboratoristiche *post mortem* (tuttora in corso) volte *in primis* a stabilire, nei tempi e nei modi opportuni, la/e causa/e dello spiaggiamento e del conseguente decesso di questi meravigliosi animali. Pur nella mia ferma intenzione di non entrare nella complessa disamina delle suddette cause, desidero comunque fare in questa sede alcune utili quanto importanti precisazioni; il tutto nel pieno rispetto della mia duplice veste sia di medico (patologo) veterinario, sia di componente della *task force* che è stata egregiamente coordinata dal collega Sandro Mazzariol (Università di Padova, Facoltà di Medicina veterinaria) su specifico incarico conferitogli a cura del Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare e che è prontamente intervenuta sul luogo dello spiaggiamento al fine di poter effettuare i necessari e laboriosi esami necroscopici e tutti i contestuali prelievi di campioni biologici per le successive indagini di laboratorio.

Comincerò facendo riferimento alle elevate competenze e conoscenze tecnico-scientifiche, di stretta pertinenza medico-veterinaria, che costituiscono l’imprescindibile “bagaglio” per addivenire a un corretto inquadramento diagnostico della/e causa/e di morte, competenze e conoscenze che nella fattispecie risultavano (e risultano tuttora) dispiegate “a tutto campo” da ben tre Facoltà di Medicina veterinaria (Padova, Teramo, Bari), nonché dall’Istituto zooprofilattico sperimentale e dal Servizio veterinario dell’Azienda unità sanitaria locale territorialmente competenti, oltre ad alcuni Collegi liberi professionisti. Ciononostante, gli assai qualificati Medici veterinari (ivi comprese 2 colleghe provenienti dalla Facoltà di Medicina veterinaria di *Las Palmas de Gran Canaria*, nelle Isole Canarie) che con grande ed encomiabile serietà e impegno hanno operato “sul campo”, unitamente a un folto stuolo di appassionati e motivati studenti e a una serie di altre importanti figure

professionali appartenenti a diverse Istituzioni scientifiche (accademiche e no) del nostro Paese, sono stati ripetutamente appellati “biologi” in svariati servizi televisivi mandati in onda durante quelle frenetiche quanto indimenticabili giornate. Senza nulla togliere ai biologi, verso i quali nutro il più profondo e incondizionato rispetto, il mio orgoglioso senso di appartenenza e la mia radicata “identità veterinaria” mi impongono, congiuntamente al mio innato senso di giustizia, di far osservare che un certo modo di fare “informazione” produce, in primo luogo, la spiacevole conseguenza di generare un’ancor più falsata e distorta “percezione” del medico veterinario, della professione veterinaria e della ricerca medico-veterinaria da parte dell’opinione pubblica. Alla stessa stregua sottolineerei che comportamenti come questi non contribuiscono di certo ad alimentare quel sano culto della verità “storica” che dovrebbe rappresentare il primo, imprescindibile dovere/requisito etico e professionale di ciascun addetto alla pubblica informazione. Proprio con l’apposito fine di rendere omaggio e di restituire dignità

alla verità “storica”, ritengo parimenti doveroso rimarcare che, pur nell’oggettiva difficoltà e drammaticità della situazione in cui ci si è trovati a operare (anche nottetempo, nel corso di una vera e propria tempesta di pioggia, vento e nevischio), i numerosi e qualificati “attori istituzionali” che vi sono stati (e vi sono tuttora) coinvolti hanno dato vita a un singolare e quanto mai proficuo ed entusiasmante lavoro di squadra, condotto in piena sinergia di intenti, di mezzi e, soprattutto, di competenze e conoscenze tecnico-scientifiche. Un grande, faticoso e certosino lavoro i cui frutti, certamente copiosi e rilevanti, saranno resi noti nei tempi dovuti e con le modalità opportune.

Ho ritenuto corretto e doveroso riferire quanto sopra nella profonda convinzione, *in primis*, che sia stato fatto (e si stia tuttora facendo) un grande ed esemplare lavoro di squadra, cosa che a maggior ragione va debitamente enfatizzata in un Paese come il nostro ove una certa mentalità “individualista” appare in preoccupante espansione. A tale convinzione riterrei opportuno associarne una seconda, altrettanto forte, che si

riferisce alla possibilità che un siffatto modello di mirabile *team work* si caratterizzi come un valido ed emblematico “precedente” da utilizzare - anche su scala internazionale - nella “gestione sanitaria” di futuri episodi di spiaggiamento di massa di grandi cetacei che si dovessero eventualmente verificare sulle coste italiane o di altri Paesi mediterranei. Prendendo spunto, infine, dalle sagge parole pronunciate dal nostro benemerito Capo dello Stato in occasione del Suo lungimirante discorso di fine anno, questa esaltante pagina di storia *in progress* della ricerca medico-veterinaria *made in Italy* sembra ancora una volta riproporre alla nostra attenzione che un serio, meticoloso, competente e coinvolgente lavoro di squadra rappresenta appunto quell’indispensabile “viatico” attraverso cui il nostro Paese potrà saldamente coniugare il proprio futuro con il glorioso passato dal quale proveniamo, un passato che il mondo intero c’invidia.

**Giovanni Di Guardo**

*Facoltà di Medicina Veterinaria,  
Università degli Studi di Teramo*



Capodoglio spiaggiato sulle coste garganiche tra il 9 e il 10 dicembre scorsi.